

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Possiamo dire, a ragion veduta, che quell'Accordo non fa onore né a la Libia né, soprattutto all'Italia». L'Accordo in questione è quello firmato nell'agosto 2008 da Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi. La valutazione è di uno dei più autorevoli africanisti italiani: Giampaolo Calchi Novati. «L'Italia - rimarca Calchi Novati - considera la Libia uno "spazio" dove c'è da fare affari, dove c'è il petrolio, mentre facciamo molto più fatica a identificare la Libia come un soggetto di storia, con una società che si sta sviluppando».

21 luglio 2010-21 luglio 1970: è il quarantesimo anniversario della confisca delle proprietà italiane in Libia, operata da Gheddafi, pochi mesi dopo la sua salita al potere. Cosa ne è oggi dei rapporti tra Italia e Libia?

«C'è un aspetto che è stato sottovalutato sia dalla cultura che dalla storia e anche dalla politica...».

Vale a dire?

«La Libia ha contato di più nella politica coloniale italiana dello stesso Corno d'Africa. Nel Corno d'Africa, l'Italia ha addirittura fondato un impero, ma a distanza di tempo si capisce come la Libia incida di più nella sensibilità, in tanti nervi scoperti dell'opinione pubblica e della politica italiana. E questo spiega la difficoltà che c'è sempre

L'anniversario

«Quaranta anni fa Gheddafi ordinò la confisca delle proprietà italiane subito dopo la sua ascesa al potere»

La grande amicizia

«Molti equivoci nel rapporto tra il premier e il colonnello che ha puntato a recuperare un rapporto con l'Europa»

I migranti

«Da noi non arrivano libici ma cominciano a venire ex sudditi o loro discendenti da Somalia, Eritrea, Etiopia»

stata nel rapporto fra Italia e Libia anche prima di Gheddafi. La Libia è stato l'unico Paese tra gli ex possedimenti italiani, che già con re Idris chiese risarcimenti per i misfatti del colonialismo, per le mine di cui il territorio libico è stato disseminato, per le distruzioni, per il sequestro delle terre distribuite ai coloni italiani... Con l'arrivo di Gheddafi questo rapporto si è ulteriormente inasprito. Gheddafi aveva una agenda anti-imperialista e anticolonialista quando ha preso il potere nel 1969, ma aveva in mente soprattutto l'imperialismo delle grandi potenze occidentali. Ma il Colonnello non poteva dimenticare che se si parlava di colonialismo, l'Italia veniva prima. E allora, ha aggiunto una serie di ritorsioni contro gli italiani, che arrivarono all'espulsione e allo smantellamento dei cimiteri italiani, per "corredare" il suo anti-imperialismo anche con l'obiettivo primo di ogni politica di decolonizzazione. Questo rapporto tra Italia e Libia non è mai uscito da una serie di malintesi...».

Ad esempio?

«Il colonialismo italiano è stato male elaborato dalla nostra cultura: siamo stati convinti di aver perso le colonie per una decisione della diplomazia internazionale. L'Italia pensa di essere a sua volta vittima di tutta la fenomenologia coloniale, convinta, con De Gasperi, che l'Italia aveva esportato più lavoro che capitali e quindi semmai andava considerata con una maggiore benevolenza... Su questo tema, Gheddafi ha dimostrato di non starci e progressivamente le rivendicazioni contro ciò che aveva rappresentato il colonialismo italiano in Libia hanno prevalso su tutto il resto...».

Quarant'anni dopo, assistiamo all'abbraccio tra Berlusconi e Gheddafi. Da cosa nasce questo afflato?

«Sicuramente ci sono molti equivoci in questo rapporto. Gheddafi ha sempre avuto nella sua sia pur eterogenea politica estera, un obiettivo fondamentale: porre la Libia al centro se non del sistema internazionale - il che sarebbe troppo - al centro della "periferia" del mondo ex colonizzato, avendo cura che questa scelta di politica estera non mettesse in pericolo la continuità del regime e l'integrità territoriale della Libia. Alla lunga, ristabilire un rapporto con l'Italia, è stato ritenuto importante da Gheddafi per recuperare un rapporto con l'Europa. Non dimentichiamo che la Libia è l'unico Paese della sponda sud del Mediterraneo che non è mai stato inserito nei vari schemi mediterranei già di per sé confusi, che l'Unione Europea e la comunità europea prima dell'Unione, ha abbozzato per i rap-

Intervista a Giampaolo Calchi Novati

«L'accordo Italia-Libia non fa onore ai due ex nemici»

L'africanista: «Il nostro Paese non ha riflettuto abbastanza sul passato colonialista. Tripoli è per noi soprattutto il gendarme anti-immigrati»

Foto di Remo Casilli/Reuters



Il colonnello libico Muammar Gheddafi con il premier Silvio Berlusconi